



Il complotto non era del resto uno dei più grandi timori dello stesso Dsk? Non era uno dei motivi che lo aveva portato a riflettere bene sull'opportunità della discesa in campo? Nel suo ultimo passaggio parigino, due settimane fa, Strauss Kahn ne aveva parlato in via confidenziale anche con Libération, che oggi riporta i dettagli della conversazione. Dsk in quell'occasione aveva evocato gli ostacoli da sormontare e specificato di vederne almeno tre all'orizzonte: «il grano, le donne e la mia ebraicità».

PORSCHE GALEOTTA

Alla fine di quella giornata venne fotografato mentre saliva in una Porsche, e per due settimane ha subito in Francia una campagna contro il suo train de vie milionario. Ma il suo timore principale erano le donne. «Sì, amo le donne, e allora?», aveva detto prima di far riferimento ai dossier e alle foto compromettenti che negli anni i suoi avversari

ACCADDE ANCHE NEL 2002

La scrittrice Tristane Banon denuncerà Strauss-Kahn per un'aggressione sessuale del 2002. Per il suo legale la donna ha preso la decisione perché sa che ora «sarà presa sul serio».

avevano promesso di tirar fuori. Non escludeva neanche, Dsk, che qualcuno immaginasse di pagare «500mila o un milione di euro una donna per inventare una storia» di stupro. Preveggente.

Se al mercato di Sarcelles, periferia parigina, tra la gente di cui Dsk è stato sindaco per più di dieci anni, si parla apertamente di un complotto ai danni del prossimo presidente francese, anche al Ps gli «amici» di Dominique parlano di inganno. «Avevano promesso un attacco nucleare se si fosse presentato alle elezioni», ha dichiarato Jean Christophe Cambadélis, stretto collaboratore di Dsk, «è tutta la destra che da un anno promette di tirar fuori foto e dossier». Gilles Savary ha parlato di una «trappola», mentre Michelle Sabban di «un complotto internazionale». Fatto sta che al Ps gli strausskahniani d'osservanza cominciano a puntare le incongruenze delle ricostruzioni, dei tempi della vicenda, come se stessero cominciando ad uscire dall'afasia con una strategia di contrattacco, finora disegnata sulla linea difensiva degli avvocati che a New York stanno cercando di smontare l'accusa della cameriera del Sofitel. ♦

L'euro perde il suo santo protettore al vertice dell'Fmi

Ma Olli Rehn portavoce del commissario Ue agli Affari economici assicura: le vicende newyorchesi di Strauss Kahn non avranno alcun impatto sui piani per la Grecia e l'Irlanda

Lo scenario

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Nessun impatto, giurano. L'arresto di Dominique Strauss-Kahn non cambia nulla in Europa. Ma più i responsabili delle economie dell'Eurozona lo ripetono e più aumentano i timori che, con la caduta del direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, la moneta unica abbia perso il suo santo protettore a Washington proprio nel momento del bisogno.

A Bruxelles, dove da ieri sono riuniti i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'Euro, doveva essere presente anche Strauss-Kahn per discutere degli aiuti a Grecia e Portogallo. Prima della riunione inoltre era previsto l'incontro con la Cancelliera tedesca Angela Merkel, per convincerla ad aprire di nuovo i cordoni della borsa in nome dell'unità europea. Alla riunione ha partecipato invece la vice direttrice generale, americana Nemat Shafik.

Gli eventi accaduti a New York «non avranno alcun impatto sui piani messi a punto per la Grecia e l'Irlanda -ha assicurato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn-. Siamo fiduciosi che ci sarà una continuità totale nel processo decisionale dell'Fmi». Sullo stesso tono il ministro dell'Economia francese, Christine Lagarde, secondo cui l'Fmi sarà comunque «ben rappresentato». Il ministro tedesco Wolfgang Schauble ha detto: «Non vedo come fatti avvenuti, o presunti, in un albergo di New York abbiano a vedere con la crisi dell'Euro».

Gli operatori di borsa però la vedono in modo diverso e ieri le piazze europee hanno aperto tutte al ribasso. A dare voce ai timori dell'Eurogruppo è stato il ministro belga Didier Reynders: «È meglio che l'Eu-

ropa continui a occupare questo posto -ha detto- e che lo faccia attraverso qualcuno che si assuma un mandato pieno». Del resto, ha aggiunto, «l'Europa è il primo azionista dell'Fmi». Un'opinione già ribadita dalla Merkel, secondo cui «nella fase attuale l'Europa ha buone ragioni per avere pronto un buon candidato».

I Paesi emergenti sono sempre meno disponibili ad accettare lo strapotere americano ed europeo all'Fmi e l'uscita di scena di Strauss-Kahn rischia di accelerare il cambiamento. Proprio lui è stato l'uomo della riforma, quello che ha aperto le porte dell'istituzione di Washington ai rappresentanti del G20. Ma da ex ministro delle finanze francese che ha portato Parigi nella moneta unica, Strauss-Kahn era anche la garanzia di trattamento di riguardo per il delicato progetto europeo di unione monetaria.

Secondo Daniel Gros, economista del think tank brussellese Center for European Policy Studies, il prossimo direttore dell'Fmi potrebbe essere meno comprensivo con

RIUNIONE ESECUTIVO FMI

Una nota dell'Fmi annunciava ieri sera un'imminente riunione del consiglio esecutivo per discutere la situazione creata con l'arresto del direttore generale Strauss-Kahn.

Grecia, Irlanda e Portogallo e reclamare indietro soldi prestati dal Fondo. Da Vienna il governatore della banca centrale austriaca Ewald Nowotny ha osservato che «sarebbe cinico dire che non importa se manca una guida» all'Fmi. Dopotutto, ha continuato, Strauss-Kahn «ha svolto un ruolo importante per ridisegnare il fondo e renderlo efficiente» e sarebbe «spiacevole se emergesse un vuoto di potere». ♦



SUCCESSIONE SCATTA LA CORSA

IL COMMENTO

Bianca Di Giovanni

Da oggi in poi l'Fmi rischia di non essere più lo stesso. E non solo per quel crollo abissale del suo astro più fulgido, Dominique Strauss-Kahn. Anche per il suo ipotetico successore. Da 65 anni convenzione vuole che il vertice sia occupato da un europeo. Ed è quello che ieri ha ripetuto Angela Merkel. Ma l'uscita della cancelliera ha più il sapore della difesa che dell'attacco. Ormai lo sanno tutti: i Paesi emergenti vogliono avere un posto al tavolo dei grandi della finanza. E siccome non è pensabile che Gli Stati Uniti rinuncino alla loro poltrona alla Banca Mondiale, sarà l'Europa che dovrà farsi da parte. Già molti osservatori indicano esponenti dei Paesi Bric (Brasile, India e Cina) come successori dell'economista francese. Il più quotato si chiama Montek Singh Ahluwalia, consigliere del primo ministro indiano, che ha già lavorato all'Fmi con incarichi importanti. Anche Pechino avrebbe un nome spendibile: quel Zhu Min che già fa parte dello staff di vertice del Fondo. Più chance di lui dovrebbe comunque avere un candidato turco, Kemal Dervis, già alle nazioni Unite ma anche grande conoscitore dell'Europa, visto che ha fatto parte della Commissione tra Europa e Turchia.

Insomma, le new entry hanno la grinta e la forza di propulsione di un mondo che cresce. L'Europa appare invece impantanata in un reticolo di veti incrociati, che indebolisce molti probabili nomi. Gli inglesi chiedono di avere la precedenza, visto che non hanno mai avuto quel posto, ma il nome più spendibile, quello dell'ex premier Gordon Brown, ma l'attuale maggioranza a Londra non sarebbe intenzionata a sostenerlo. L'altro nome è quello dell'ex commissario europeo Peter Mandelson. Più difficile la corsa della francese Christine Lagarde. In ogni caso, se l'Europa resta al palo sarà la rappresentazione plastica della marginalità economica del Vecchio continente. ♦